

Prima dei Sumeri e dei Greci, la civiltà era matriarcale

► simboli femminili, e sculture di divinità femminili della fertilità. E anche statue di "donna-civetta", trovate in sepolture che non indicavano differenze sociali fra i defunti. Arrivando a una conclusione: nella vecchia Europa, e non solo, era esistita una grande civiltà precedente ai Sumeri e ai Greci. Una civiltà delle donne. Egalitaria, pacifica, che credeva in una dea madre.

● Una storia al femminile

Già lo storico Johann Jacob Bacheler (1815-1887) aveva lasciato l'idea di un passato matriarcale dell'umanità. Sosteneva che alcuni miti greci, da quello delle Amazzoni alla storia di Medusa (in *riavvolto a destra*), non erano il frutto di problemi psicologici con l'altro sesso, ma il ricordo di conflitti sociali veri, che poi portarono al patriarcato, cioè al dominio del maschio sulla femmina. Inezna, Tesco che uccide Medusa dilinea una antica matriarca, dipinta poi come mostro nel racconto mitico. Bacheler riteneva che la società patriarcale avesse vinto quando gli uomini si impossessarono del potere religioso riservato alle donne. Lo studioso italiano



Con la testa di Medusa Perseo (in un quadro di H. P. Picot, 1874) sconfigge il mostro che doveva divorare Andromeda.

Momolina Marconi (1912-2006) confermò l'ipotesi del matriarcato con l'idea che dalla Puglia alla Sardegna, alle coste africane e dell'Anatolia, fosse esistita una civiltà matriarcale, quella dei Pelagi, che credono in una Grande Madre mediterranea. Un'età dell'oro, di bilanciamento fra i sessi. Ma questa fase matriarcale è stata spesso consociata un'utopia femminista,

nonostante fosse stata ipotizzata anche dal filosofo ed economista Friedrich Engels (1820-1895) che ne spiegò la fine con la nascita della proprietà privata.

● Il valore della cura

Le cose negli ultimi anni sembrano essersi divise. Nel 2005 a San Marcos, in Texas (Usa), archeologi e antropologi da tutto il mondo si sono riuniti in un

La storia

Medusa, bella e "dominatrice"

Medusa era l'unica mortale delle tre orride sorelle dette Gorgoni. Ma istintivamente Medusa in greco "colui che domina", era una donna bellissima. Proleone si innamorò di lei e la pedicò nel tempio di Atena. Per il sacrilegio al suo tempio o per la pretesa di Medusa d'aver i capelli più belli dei suoi. Atena la punì trasformandola in un mostro con la testa al posto dei capelli. E un vno che impetrò ciò lo guardò. Scovellita. Azzate del re di Seilo. Polidoro. Il Giove arcaico. Perseo promise di parlare al re la lista di Medusa. Allora addegnò lo scappellotto con una spada liberata come uno specchio e un falsetto. Usando lo scudo per evitare di guardare direttamente. Perseo tagliò la testa alla Gorgona. Nel mese del 1810 Johann J. Bacheler ricostruì questa storia con la Medusa (colui che domina) o la Sôpita non rappresentava il punito per il sesso femminile? I Gorgi, più propriamente, allucinati con lui. 1803-1810. Storia sul e giù il matriarcato.

convegno di "studi matriarcali", confrontando dati archeologici e osservazioni su alcune popolazioni attuali. Risultati: la civiltà megalitica del Neolitico era incentrata sulle donne. decine di etnie risultano essere ancora oggi matriarcali. Pensempio, i Mosuo della Nuova Cina, i Bemba e i Lappala del forestale dell'Africa centrale, gli indiani Cuna "isolati" al Iap di Panamá o i Trobriandesi del Melanesia.

Fondamentale è uno studio di Minangkabau di Sumatra, con 4 milioni di persone. L'antropologa Peggy Reeves Sanday, de l'Università della Pennsylvania (Usa), ha trovato che i loro valori sono incentrati sulla cura, sui bisogni della comunità invece che sui principi patriarcali di "giustizia divina", conflitti e rigido per scizioni sessuali dettate dall'eto. I valori di cura, i cerimonie in onore dei cicli della natura i principi di una economia de-



La regina dei cieli

La dea egizia Nut che si distende a formare la volta celeste: era signora del cielo, del giorno e della notte, e della rinascita.

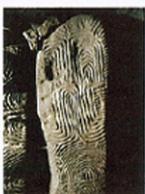
Lo sposo resta a vivere da mamma. E cura i figli delle sorelle

►dono discendono da antenate mitiche divinizzate. Il matriarcato, fra i Minangkabau come negli altri gruppi studiati, non è il semplice ribaltamento del patriarcato, cioè la dominazione opposta di un sesso sull'altro, ma una cultura di bilanciamento dei ruoli. Le spose restano a vivere nel villaggio della madre dove l'organizzazione e la cura dei figli si avvale degli uomini, ma questi sono in genere fratelli della sposa, zii e nonni.

● Mariti part-time

I mariti abitano invece nel villaggio materno, dove si occupano dei loro nipotini e dei cump. Sono infatti "visitatori serali" della sposa e il mattino presto

tornano nel villaggio materno. Il risultato di questa relazione part-time è che i bambini vengono accuditi dalla madre e dai parenti materni, e quasi mai è chiaro chi sia il padre naturale. Quella che conta è la paternità sociale, collettiva. Inoltre, il matrimonio di un elemento del clan A con uno del clan B non è isolato, ma è parte di una serie di unioni. Così come fra il clan B e il C. Alla fine i clan sono composti quasi soltanto da parenti.



Dedicata alla Luna

Stele incisa, 3500 a. C., Gaultin, Francia: parte di un cuneiforme matriarcale.

«Viene praticata in genere l'orticoltura o una agricoltura di autosostentamento», spiega. «Si vive nel villaggio materno

Così ogni persona ha una parte dei suoi geni nei conoscenti dei clan e tutto l'interesse ad aiutarli. L'antropologa Heide Göttner-Abendroth, dell'Accademia internazionale Hagia di Winzer (Germania), fondatrice dei moderni studi sul matriarcato, ne ha descritto le caratteristiche principali, presenti e passate.

prendero il nome della madre e se ne ereditano i beni. Ci sono matrimoni di gruppo fra clan e relazioni coniugali basate sulla "visita", con conseguente libertà sessuale dei partners.

● I doni battono le vendite

La proprietà privata è ridotta al minimo: terreni e animali appartengono al clan. Al posto dello scambio è presente l'economia del dono. «Nello scambio si genera il valore della merce e soddisfa un bisogno personale», spiega l'antropologa. «Nel dono, invece, non si fanno valutazioni merceologiche, si soddisfa il bisogno dell'altro». Lo scambio interrompe la relazione (chi ha dato ha dato, chi ha avuto...).

L'unione di sovrani e sacerdotesse

I Sumeri riflettono il passato matriarcale e la transizione al patriarcato nel ciclo mitico della dea Inanna (analogia alla balbionese Ishtar e alla fenicia Astarte), evoluzione locale della dea madre. Il mito racconta che, fatto ubrificare di birra il dio Enki, la dea Inanna si im-

possede il "me" della conoscenza (i me nella mitologia sumera sono i fondamenti, le leggi e le pratiche alla base della civiltà) per donarli agli esseri umani. E come al tra prova di virtù è coraggio discesse negli inferi. Ma sua sorella Ereshkigal, che li sotto regnava,

imvidiosa, lo bloccò e lascolò uscire solo a patto di trovare qualcuno che la sostituisse fra i morti. Tocò a Dumuzi, lo sposo di Inanna, che i someri trascinarono negli inferi. ■ Turani. Ma la scelta di Dumuzi, per aiutarlo, si offrì di dargli il cambio: soli mesi sarebbe rimasta

negli inferi lei e sei mesi il fratello. Così Dumuzi poteva ricomparire vivo in primavera, per poi tornare fra i morti in autunno. Meia realtà, i primi re sumeri governavano a tempo determinato e dovevano accoppiarsi con una sacerdotessa che rappresentava Inanna.



Società assembleare

Statuette del V millennio a. C. da Pociuri, Romania: un'assemblea di deo o ricorrenza a vita nelle tre villaggi matriarcali.

La dea dormiente

Una dea di Italia: Fosfolità è fertilità; il sereno raggroncamento la morte, prima del ritorno in vita.